

# Bulletin européen

TRIBUNE LIBRE FONDÉE EN 1950 PAR J. CONSTANTIN DRAGAN

Mensile, Spedizione abb. postale Gruppo III 70% - 00187 Roma, Foro Traiano 1/A, Tel. (06) 679.77.85

## La crisi del «Golfo»

di Manlio Contri

L'estrema fluidità della situazione nel Golfo Persico lascia formulare la facile previsione che quando questo scritto giungerà nelle mani dei lettori le cose siano completamente cambiate. Pace o guerra? Proviamo a scattare un'istantanea.

Per adesso la palla è nelle mani di George Bush. Qualora la guerra fosse nelle sue intenzioni ora ha ottenuto che tutti i semafori segnalino luce verde sul suo cammino verso la soluzione forte. Il Presidente degli Stati Uniti ha dovuto sudare le proverbiali sette camicie per convincere alleati e non ad acconsentire a una nuova riunione del Consiglio di Sicurezza che prendesse una decisione definitiva sulla crisi del Golfo secondo un suo schema. Ci è riuscito. Ottenendo anche di guadagnare dalla sua parte l'Unione Sovietica e la Cina.

La risoluzione n. 678 del Consiglio di Sicurezza del 29 novembre la dodicesima della serie autorizza l'uso della forza contro il regime di Bagdad. La «forza» non è esplicitamente menzionata, ma è chiaramente sottintesa. Dopo aver offerto al dittatore un'ultima tregua (fino al 15 gennaio del 1991) nella quale dovrà dare attuazione alle risoluzioni adottate in precedenza a cominciare dalla numero 660, il documento approvato dall'Onu «autorizza gli stati membri a

cooperare col governo legittimo del Kuwait utilizzando tutti i necessari mezzi per garantire l'attuazione» delle decisioni adottate in questi mesi dalle Nazioni Unite, «al fine di ripristinare la pace e la sicurezza nell'area». L'Onu chiede inoltre a tutti gli Stati membri di dare un adeguato supporto alle azioni che dovranno essere intraprese se Saddam Hussein non rispetterà neanche quest'ultima risoluzione.

Dei 15 paesi membri del Consiglio di Sicurezza solo due hanno votato contro, Cuba e lo Yemen, ma era prevedibile. La Cina non ha fatto uso del suo diritto di veto, pur potendolo fare come uno dei Cinque grandi, e ha preferito astenersi.

La risoluzione che solo pochi giorni prima sembrava destinata a infrangersi contro il rifiuto di Mosca e di Pechino può essere considerata come il capolavoro diplomatico del Segretario di Stato Usa, James Baker per la sua azione di persuasione di una intensità senza precedenti. Baker ha fatto la spola fra i vari Continenti incontrando i ministri di tutti gli altri 14 paesi membri del Consiglio di Sicurezza. E per la prima volta tutti gli Stati - meno la Costa d'Avorio e lo Yemen - sono stati rappresentati al Palazzo di Vetro dai ministri degli esteri anziché dagli ambasciatori presso l'Onu. Più delicata

to era il negoziato col ministro degli Esteri cinese Qian Qichen. Dopo la strage della piazza Tien An Men, Washington aveva decretato l'isolamento con la Cina. La questione del Golfo ha indotto la Casa Bianca a rivedere le sue decisioni. Qian sarà ricevuto a Washington. Ma ci sarà anche un'altra chicca per Pechino. La Banca Asiatica per lo sviluppo, di cui gli Usa sono il maggior azionista, ha concesso crediti agricoli alla Cina per 50 milioni di dollari. Parigi val bene una messa.

Saddam Hussein ha replicato con estrema durezza alle nuove «grida» del Palazzo di Vetro «se ci verrà imposta la guerra gli iracheni combatteranno in un modo che farà onore a tutti gli arabi e a tutti i musulmani. Ogni giorno ci chiediamo se siamo nel giusto e la risposta è sempre affermativa: siamo parte di un grande popolo che non cederà alle minacce».

Con il disco verde dell'Onu il gioco sembrava a bocce ferme. Ma Bush non se l'è sentita di rimanere con le mani in mano a contare i giorni che lo separavano dal 15 gennaio giorno di scadenza dell'ultimatum a Saddam. «Dicembre sul piano diplomatico sarà un mese incandescente: prevediamo una moltiplicazione delle iniziative diplomatiche» era stata la facile profezia al Palazzo dell'Onu.

Bush ha preso l'iniziativa. E la logica della guerra ha subito una prima deviazione. E in ogni caso il discorso alla nazione che il Presidente Usa ha rivolto il 30 novembre costituirà una data chiave nella cronologia di questa «guerra annunciata» fin dal 2 agosto giorno dell'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq.

Come ultimo rimedio – ma sarà poi proprio l'ultimo? – Bush si è offerto di ricevere a Washington il Ministro degli esteri iracheno Tarek Aziz e di inviare a Bagdad il Segretario di Stato James Baker. Una mossa accolta con favorevole sorpresa dal Congresso americano ma che nelle intenzioni di Bush non deve costituire una concessione all'Iraq. «Non posso accettare altro che una applicazione totale e senza condizioni delle risoluzioni dell'Onu» ha detto Bush, che si è anche dichiarato disposto a discutere «nel quadro del mandato dell'Onu tutti gli aspetti della crisi del Golfo». Una iniziativa

quella di Bush per provare al mondo, ma soprattutto al Congresso e all'opinione pubblica americana, che il Presidente degli Stati Uniti non va alla guerra e fa tutto ciò che è in suo potere per evitare il peggio.

I favorevoli commenti al Congresso sono stati non solo in campo repubblicano, ed era logico, ma anche in quello democratico dove forti erano state le critiche in questi ultimi tempi circa la politica dell'amministrazione Bush nel Golfo.

Bush ha aggiunto che se guerra ci sarà non dovrà avere una conclusione dubbia «non permetterò mai che ci si arresti a metà cammino» «non sarà una guerra prolungata» e «non sarà un nuovo Vietnam».

E dopo questa iniziativa Bush è partito per un viaggio in cinque paesi del Sud America come un uomo tranquillo e sicuro del fatto suo.

E Saddam Hussein? Non ha perso tempo per rispondere. «Sì, parliamo di tutto». Ma ha già detto senza mezzi termini che nel dialogo con gli Usa vuole inserire il problema palestinese, intorbidando così le acque e lasciando prevedere un difficile inizio del negoziato o addirittura un fallimento prima del suo inizio. In sostanza un inutile dialogo tra sordi. Infatti gli Stati Uniti hanno sempre dichiarato di non voler mescolare il futuro del Kuwait con la questione palestinese. Un tentativo quindi di Saddam Hussein di guadagnare tempo.

Quale sarà ora la prossima mossa di Bush che si presenta all'avversario col ramo scello d'ulivo proprio mentre potrebbe poggiare il dito sul grilletto?

Continuare i preparativi per il 15 gennaio e decidere per il peggio?

L'efficacia dell'embargo è problematica. Il precedente delle sanzioni all'Italia nel 1935 per la guerra all'Etiopia è significativo. Ebbero effetto marginale. Intanto passerà la stagione meteorologica favorevole a operazioni militari. E giungerà anche il periodo dei pellegrinaggi alla Mecca entro il quale l'Arabia Saudita vorrebbe il paese sgombrato dagli stranieri anche se chiamati in difesa del paese minacciato.

In questa impasse avrà allora la meglio il dittatore di Bagdad?

Ma che cosa vuole Saddam Hussein? In un'intervista ha ribadito che il Parlamento

iracheno ha emesso un decreto molto chiaro: il Kuwait non è altro che una provincia dell'Irak. Sanno gli americani – ha aggiunto – che il consiglio legislativo kuwaitiano nel 1933 aveva deciso l'unione con l'Irak? E che questo consiglio fu sciolto con la forza dai britannici proprio perché aveva proclamato l'annessione all'Irak? Sanno gli americani che nessun organo legislativo iracheno ha mai riconosciuto il Kuwait come stato sovrano?

Intanto il Kuwait anche se ha perso il territorio non ha visto svanire il potere e il denaro. I soldati di Saddam Hussein quando hanno invaso il piccolo paese hanno trovato pochi soldi. Il grosso era all'estero, ben al sicuro in banche ma soprattutto in imprese. Al punto tale che il Kuwait può sostenere finanziariamente il dispositivo militare in Arabia Saudita. Tradotto in moneta, ben cinque miliardi di dollari. Una boccata di ossigeno per il Pentagono. Svuotato della sua consistenza territoriale con gran parte dei suoi 600 mila cittadini privati di ogni diritto dal regime di Bagdad, il formidabile potenziale finanziario del Kuwait concentrato come è in una solida ramificazione di investimenti all'estero è stato appena sfiorato dall'invasione irakena. A Londra in base a un accordo di fine agosto tra il governo kuwaitiano in esilio, la National Bank of Kuwait e la Banca di Inghilterra, ha ripreso da operare il Kuwait Investment Office (Kio) holding finanziaria a capitale kuwaitiano e di diritto inglese. Il Kio controlla dai suoi uffici londinesi un patrimonio che sfiora i 100 miliardi di dollari investiti in proprietà immobiliari, obbliga-

zioni e pacchetti azionari di banche multinazionali e colossi di importanza strategica. Nel 1989 questi investimenti hanno fruttato più dell'export petrolifero: 8,8 miliardi di dollari contro 7,7. Il Kio controlla in Germania il 24 per cento della Hoechst, secondo gruppo chimico mondiale il 16 per cento della Siemens, il 15 per cento della Daimler Benz e il 20 per cento della Metallgesellschaft, una delle più grandi concentrazioni industriali nei settori automobilistico, elettrico e della difesa.

La Kuwait petroleum company (Kpc) è invece l'asse portante dell'impero energetico dell'emirato. Con un fatturato di 12 miliardi di dollari l'anno è una delle maggiori compagnie del mondo. In Italia è presente con la sigla Q8 (terza società per numero di distributori). Malgrado il suo presidente sia rimasto bloccato in Kuwait al momento dell'invasione, la Kpc è saldamente in mano a Nader Sultan, Presidente della maggiore consociata e di 8 dei 10 membri del Consiglio direttivo. La mancanza di riserve proprio in seguito all'invasione del 2 agosto costringerà ben presto la società ad acquistare il greggio sul mercato dell'Arabia Saudita, Emirati e Norvegia. Inoltre la Kpc continua a ricevere la sua quota del 30 per cento di produzione dai giacimenti situati al confine saudita kuwaitiano pari a 300 mila barili al giorno.

Saddam Hussein quindi ha occupato deserto e problematici pozzi petroliferi ma è rimasto con un pugno di mosche in mano per quanto riguarda il potenziale economico del Kuwait.

**Manlio Contri**



(Le Monde)

# La Conferenza di Parigi: pace per sempre in Europa

di Danilo Rossi

Qualcuno ha paragonata la Conferenza di Parigi al Congresso di Vienna che ridisegnò l'Europa postnapoleonica. Ma ci sono alcune differenze. Nel 1815 il Consesso di Vienna ristabilì confini e rimise sul trono sovrani cacciati da Napoleone. A Parigi non c'erano da ridefinire confini non c'era da restaurare sovranità. E' stato preso atto soltanto di ciò che i popoli nella loro sovranità avevano deciso. Ed è stato preso atto della morte di quanto stabilito a Yalta. Non più sovranità limitate non più Nazioni di serie A o di serie B. Per di più è stata cancellata una tale quantità di armi che nessuna guerra avrebbe potuto distruggere.

Premessa del vertice è stata appunto la firma all'Eliseo del Trattato per la riduzione degli armamenti convenzionali fra i sedici Paesi della Nato e i sei del Patto di Varsavia e l'approvazione della Carta dell'Amicizia una dichiarazione comune dove i 22 paesi affermano di non essere più avversari. E' la fine della guerra fredda.

La cerimonia dell'Eliseo è servita da prologo all'apertura della Cse, la Conferenza sulla Cooperazione e la Sicurezza in Europa per la quale erano convenuti in Avenue Kléber 34 Capi di Stato e di Governo. Oltre ai rappresentanti della Grande Europa che va dall'Atlantico agli Urali erano presenti Stati Uniti e Canada con la sola eccezione dell'Albania non ancora uscita dalla tenaglia dello stalinismo nonostante alcuni timidi segnali di apertura alla democrazia.

La cerimonia dell'Eliseo ha voluto rappresentare il passato che si è voluto cancellare con un colpo di spugna. Quella dell'Avenue Kléber che regolava gli aspetti militari ha mandato in fonderia migliaia di carri armati e mezzi militari che si prevede non debbano più servire.

L'accordo sulle armi convenzionali (CFE) a conclusione dei negoziati di Vienna durati anni, prevede che i carri armati non debbano superare i 20 mila per parte, i veicoli

blindati 30 mila per parte, i cannoni 20 mila pezzi. I sacrifici più pesanti per la distruzione dovranno essere sopportati dall'Unione Sovietica cosa che conferma come tale paese con i suoi alleati avesse una schiacciante superiorità rispetto all'Occidente come più volte era stato affermato. In totale dovranno essere eliminati 40 mila mezzi e già si pone il problema di come dovrà avvenire l'eliminazione materiale, se attraverso il riciclaggio in mezzi per l'agricoltura e l'edilizia lo smontaggio, o la rifusione. Di importanza capitale saranno i controlli per verificare l'esecuzione degli accordi.

Ma le armi convenzionali non erano le uniche a gettare un'ombra sinistra sulla disensione in Europa. Ci sono ancora vive e vegete le armi nucleari ben più terribili e temibili. E Gorbaciov ha proposto che a Vienna sia sciolto in tempi brevi anche il nodo delle armi nucleari tattiche.

La Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa è stata sommersa da un fiume di discorsi nei quali si sono mescolati retorica e realismo, ma era d'obbligo. Bush, Gorbaciov, Mitterrand, la signora Thatcher, Andreotti tutti hanno detto che il vertice di Parigi va guardato come un processo in perpetuo movimento, una specie di lungo viaggio la cui tappa conclusiva dovrà essere la nuova Europa. Un'Europa non più divisa dalle ideologie e anche sottratta alla logica dei blocchi economici.

Quanto alla «Carta di Parigi le 34 firme che l'hanno sanzionata hanno reso irreversibile il certificato di morte della guerra fredda e ribadito che la nuova Europa dovrà essere costruita attorno ai principi della democrazia pluralistica, del primato del diritto del rispetto dei diritti umani. Le decisioni che avranno il maggior impatto operativo riguardano la creazione di nuove strutture. Praga ospiterà un segretariato che fornirà supporto alle varie attività della Cse senza interferire con la Cee e con la Nato. A

Vienna sorgerà un «centro per la prevenzione dei conflitti» potenzialmente prezioso per dirimere controversie interetniche e rivalità nazionalistiche. A Varsavia avrà sede un ufficio per le libere elezioni che col tempo potrebbe assorbire compiti oggi svolti dal Consiglio d'Europa. I ministri degli esteri della Csce si riuniranno almeno una volta l'anno per verificare che gli impegni solennemente presi non vengano contavvenuti e almeno ogni due anni i capi di Stato e di Governo torneranno a dare alla casa comune il necessario impulso politico. La Carta di Parigi prospetta inoltre la creazione di una assemblea parlamentare della Csce. Nei corridoi di Parigi si è già detto che questa «Onu europea» ha bisogno di un Consiglio di sicurezza, cioè di un organo ristretto che eviti l'impotenza dell'assemblearismo.

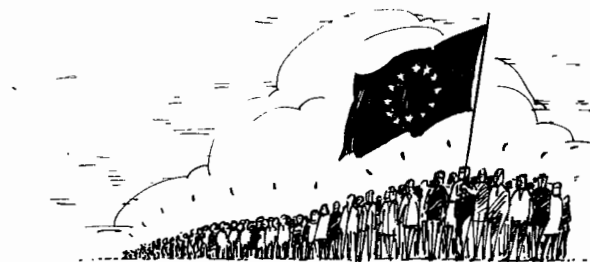
Dai saloni dell'Eliseo a quelli di Versailles dove un grande ricevimento ha concluso le giornate parigine dei 34, la guerra fredda ha avuto delle solenni esequie. L'Europa si è ritrovata largamente riconciliata sotterrando un mezzo secolo nel corso del quale sono colate sangue e lagrime. La Germania è riunificata i suoi vicini hanno rotto le catene del comunismo e dall'Atlantico agli Urali ci si prepara a distruggere migliaia di ordigni di morte. Ma ciononostante l'atmosfera a Parigi era improntata più alla gravità che all'euforia. Perché l'Europa di domani non sarà né un letto di rose, né un paradiso ritrovato, per riprendere le parole di Mitterrand. A sua volta Vaclav Havel si era interrogato con qualche inquietudine sui veleni della demagogia, dell'egoismo e dell'intolleranza politica e razziale.

Perché numerose sono le sfide lanciate all'Europa nuova. E' certo di buon presagio che la «Carta di Parigi» preveda le procedure e i meccanismi per garantire una sicurezza

permanente. Ma la pace è un fiore fragile sempre in pericolo. L'immensa incertezza che sovrasta l'impero sovietico in via di smantellamento e il risveglio di vecchi nazionalismi potrebbero creare dei pericolosi buchi in questa casa comune dall'architettura ancora così indecisa. La creazione a Vienna di un centro di prevenzione dei conflitti conferma che i dirigenti europei sono coscienti di un tale rischio. Ma la più grave minaccia è altrove. Riguarda l'aggravamento della divisione economica e tecnologica tra paesi ricchi e paesi poveri, tra Stati o regioni d'Europa moderne e arretrate. C'è il grande rischio di veder nascere un'Europa a due velocità, divisa da un nuovo muro, il muro del denaro. L'irresistibile attrazione che l'Europa occidentale esercita sui suoi cugini dell'Est e del centro provoca già fin d'ora flussi migratori che se domani le frontiere dell'Urss dovessero aprirsi, diventerebbero difficilmente controllabili e concorrerebbero a destabilizzare delle economie già fragili. Gli organismi della Csce non saranno sufficienti per strutturare le speranze del dopo guerra fredda. Ci vorrà una volontà politica di tutti.

Sul vertice di Parigi ha aleggiato con la sua sinistra e lugubre ala l'ombra della crisi del Golfo. Proprio mentre erano in corso i lavori Saddam Hussein ha lanciato il suo ultimo siluro con l'annuncio della liberazione di tutti gli ostaggi con uno stillicidio che durerà da Natale al 25 marzo. Nei saloni dell'Eliseo e dell'Avenue Kléber c'è stato un frenetico susseguirsi di incontri. Ma Bush è riuscito a convincere Gorbaciov ad adoperarsi perché il Consiglio di sicurezza approvi il ricorso alla forza se il dittatore iracheno non recederà dai suoi propositi.

**Danilo Rossi**



# La fine del «thatcherismo»

di Torquato Avversi

Margareth Thatcher se n'è andata. Ha gettato la spugna dopo undici anni di «regno» sotto l'offensiva di Michael Heseltine amareggiata per la mancanza di quattro voti per la rielezione a capo dei Tories e senza nemmeno attendere l'esito del secondo scrutinio e una sconfitta ancora più bruciante. Finisce così quella che è stata definita l'era thatcheriana. Se sarà un bene o un male per l'Inghilterra lo dirà il futuro. Per l'Europa non c'è dubbio che il processo di unificazione europea procederà più spedito, se si pensa che al vertice di Roma le decisioni più importanti dovettero essere prese a «undici» anziché a «dodici» per l'ostinata opposizione della «dama di ferro». Perché non sulla politica interna, ma proprio sull'Europa Margareth Thatcher è scivolata come sulla classica buccia di banana. Tutti ricordano come ai Comuni al ritorno dal vertice di Roma la Thatcher avesse ribadito la sua netta opposizione alla politica di integrazione europea e come una moneta unica non rientrasse nella sua politica. E rispondeva ai progetti del Presidente della Commissione Europea Delors con un triplice rabbioso «no».

Destino paradossale. Pensare che la Thatcher aveva vinto le memorabili elezioni del 1979 che ponevano fine al governo laburista impegnandosi proprio a favore dell'europeismo in un momento in cui i suoi avversari propendevano addirittura per un referendum popolare per sganciare dalla Cee un'Inghilterra che aveva i primi approcci con le nuove realtà continentali. Oggi la «dama di ferro» esce di scena lasciando come testamento i suoi tre «no» mentre il suo avversario laborista Kinnock avanza invocando proprio l'Europa.

Come spiegare questa metamorfosi. Undici anni di potere sono una eternità nella vita politica dell'Inghilterra e per di più per una donna. Il suo primato era stato superato solo da Lord Liverpool che riuscì a dete-

nere il potere dal 1812 al 1827 sotto Giorgio III e Giorgio IV. Si deve credere che i successi in politica interna, o almeno da lei considerati successi come la vittoria in tre elezioni, la lotta per le privatizzazioni, le riforme liberaleggianti che hanno dato però all'Inghilterra un'inflazione a due cifre, la lunga battaglia contro i minatori in sciopero per un anno che segnò la fine dello strapotere delle Trade Unions o la guerra nelle lontane Falkland Malvine, la impopolare «poll tax» l'avessero convinta della sua invincibilità, portandola per quanto riguarda l'Europa su posizioni esagerate e irragionevoli. Aveva condannato tutto ciò che poi si era dovuto rimangiare: Atto Unico, entrata della Gran Bretagna nel Sistema Monetario Europeo, il progetto di un'unione economica e monetaria.

Tutti ricordano le sue ripetute affermazioni sull'utopia europea e l'infelice discorso al Collegio europeo di Bruges del 1988 in cui si scagliò contro il trasferimento di poteri sovrani dalle nazioni a quello che definì un conglomerato socialistoide europeo.

Posizioni di questo tipo avevano finito per metterle contro quasi tutto il gruppo conservatore del Parlamento europeo di Strasburgo. Proprio alla vigilia delle dimissioni «l'Economist» aveva scritto: «per i leader e i colleghi della Cee il nostro Primo Ministro è ormai nient'altro che un predicatore noioso. Questo calo di influenza della Thatcher è per la Comunità un fatto pietoso; ma per la Gran Bretagna è una tragedia. L'idea che la Signora stia difendendo così gli interessi britannici in Europa si è rivelata una delusione patetica. La verità è che i reali interessi europei della Gran Bretagna non le sono mai giunti alle orecchie.

A Bruxelles le dimissioni della Thatcher sono giunte nel bel mezzo di una riunione della Commissione e la soddisfazione di veder rimosso uno dei principali ostacoli al-

l'Unione è mitigata dall'incertezza sulla futura politica inglese.

A Strasburgo il Presidente della Commissione Delors si è limitato ad esprimere la sua grande stima per la Thatcher. Leon Brittain ha lodato la rivoluzione economica operata in patria dalla Thatcher e il suo decisivo contributo alla soluzione dei problemi di bilancio della Cee, alla riforma della politica agricola, alla liberalizzazione dei controlli. Brittain si è detto convinto che

ogni governo inglese svolgerà una parte costruttiva in Europa.

Come sarà l'Europa senza la Thatcher? E' evidente che tutto dipenderà dai suoi successori e cioè se il loro europeismo era sincero o soltanto strumentale per combattere l'avversaria su un terreno in cui nell'opinione pubblica l'Europa va guadagnando consensi.

**Torquato Avversi**



(La Repubblica)

## ABBONAMENTI

### Italia:

Ordinario                      Lire 20.000  
Sostenitore                    Lire 50.000

### Paesi extra-europei:

Ordinario                      \$ 20  
Sostenitore                    \$ 60

### Altri Paesi europei:

Ordinario                      ff. 120  
Sostenitore                    ff. 250

(o controvalore in un'altra moneta europea o dollari)

L'abbonamento sottoscritto sarà valido per tutto l'anno 1991.

Il versamento potrà essere effettuato direttamente sia con assegno bancario, sia con versamento sul c/c postale n. 36220002 di Roma a nome del «Bulletin Européen» - Foro Traiano 1/A - ROMA 00187.

# L'Europa a una sola voce

di Enrique Baron Crespo

La fine di questo decennio ha appena assistito al crollo, nell'Europa Centrale e in quella dell'Est, di un sistema politico che si credeva oramai ben saldo. Oggi, per volontà degli stessi popoli, seppelliamo il passato – ma ciò non significa dimenticare la storia – entrando decisamente nel «dopo Yalta».

Questo movimento ha una dimensione planetaria. Ma l'invasione del Kuwait da parte dell'Irak ci ha fatto tornare in mente che il regno del diritto è ancora ben lontano dall'essere garantito. Questa crisi ci ricorda che la comunità internazionale deve ancora fare degli enormi passi sulla via dell'ordine mondiale al quale aderiranno l'insieme degli Stati. Per di più quest'ordine deve essere ugualmente quello dei paesi poveri. In questo contesto, la creazione di una Europa capace di parlare in una sola voce è diventata una necessità. La Comunità non deve deludere quei paesi che vedono in lei un modello fondato sui valori della democrazia parlamentare.

I nostri vicini dell'Europa centrale e orientale si sono avviati sulla strada di questo cambiamento politico. Esprimono la loro aspirazione a una economia sociale di mercato e imparano, come ha fatto la Comunità a suo tempo, la vita in comune. Solo quest'ultima permetterà loro di eliminare ogni microbo di conflitto, territoriale o nazionale. Sin da adesso, il nostro obiettivo deve essere quello di contribuire a rafforzare le loro nuove democrazie.

Al di là dell'aiuto a breve scadenza che gli è stato concesso soprattutto per iniziativa del Parlamento europeo, la Comunità deve, oggi, svolgere nei loro confronti una cooperazione tutta azimut, soprattutto in campo politico. Tale è l'oggetto dei nuovi accordi di associazione che, nei prossimi mesi, saranno firmati con loro. Sono una tappa

fondamentale della solidarietà che deve stabilirsi tra di noi.

Solamente quando l'Europa dei Dodici sarà diventata una vera unione europea e quando questi paesi vi saranno pronti, si porrà il problema della loro adesione alla nostra Comunità. Da entrambi le parti, il lavoro da compiere è importante. In un primo tempo, essi devono aderire ad Consiglio d'Europa.

Sappiamo anche che è indispensabile il coinvolgimento dell'Urss in questa evoluzione per il suo successo. La vastità della crisi economica e politica che la affligge, esige la mobilitazione di tutta la Comunità per evitare il caos. Il consiglio europeo deve assumersi le sue responsabilità a questo proposito.

Coincidenza della Storia? L'ultima grande linea dritta prima del 1° gennaio 1993 coincide con l'unificazione tedesca. Il Parlamento europeo vi ha visto, fin dall'inizio, una possibilità, uno stimolo per l'Unione europea: i due fenomeni vanno di pari passo.

## Politica comune per la difesa

I Tedeschi hanno scelto l'unificazione, noi l'abbiamo sostenuta, coscienti che, anche se toccava in primo luogo loro stessi, i suoi aspetti interni ed esterni coinvolgevano direttamente la Cee nelle sue politiche. Era indispensabile ancorare questo processo a quello dell'integrazione europea: sarebbe avvenuto anche se ci fossero state delle incertezze. Adesso si tratta, sempre restando coscienti delle perturbazioni che non mancheranno di manifestarsi, di realizzare un'integrazione armoniosa dell'ex-Rdt nella Comunità europea e di garantirne il control-

lo democratico. Il Parlamento europeo si incaricherà di ciò.

Sin da ora, la nuova architettura che si sta delineando mette in risalto la necessità per la Comunità di realizzare un'unione europea di tipo federale. Per fare questo, dobbiamo prima del 1° gennaio 1993, aver ultimato il mercato interno e avviato l'unione economica e monetaria e l'unione politica.

L'Unione economica e monetaria esige una politica monetaria centralizzata, gestita da un istituto monetario di tipo federale, così come la creazione di una moneta unica.

A proposito dello statuto della futura banca centrale, taluni proclamano la necessità di una sua totale indipendenza; il Parlamento è tra quelli che pensano che essa debba agire nel quadro degli obiettivi della politica economica e sociale, stabilita congiuntamente dal consiglio e dal Parlamento europeo. Noi siamo per una sua autonomia sottoposta al controllo dell'autorità politica.

Quanto al secondo pacchetto, quello dell'unione politica, la nuova situazione geopolitica, dimostra, se ce ne fosse bisogno, che una politica estera comune deve sorgere dalla conferenza intergovernativa sull'unione politica.

Per di più ci porta a concludere che una politica comune per la sicurezza, e secondo me di difesa, s'impone ugualmente. Bisogna saper trarre vantaggio dalle occasioni offerte dal passaggio da un mondo bipolare a un mondo multipolare, senza focalizzarci solamente sulla distensione Est/Ovest, che è lungi dall'essere sinonimo di pace nel mondo. Diamo alla nostra sicurezza una dimensione Nord/Sud – soprattutto nel Mediterraneo – vale a dire dobbiamo essere in grado di contribuire efficacemente alla lotta contro la povertà e il sottosviluppo.

Il futuro dell'Europa è legato a quello della comunità internazionale; ne è la prova la crisi nel Golfo. I Dodici hanno preso le misure che sappiamo contro l'Irak in seguito all'invasione del Kuwait, sia sul piano diplomatico che su quello militare tramite l'UEO; hanno fatto bene.

Allo stesso modo, bisogna mettere a punto delle strutture paneuropee di sicurezza tramite l'istituzionalizzazione della CSCE.

A dimostrazione che la nostra azione comune passa anche per l'ONU. L'organizzazione ha saputo prendere le sue responsabilità per tentare di garantire la sicurezza mondiale e affermare la preminenza del diritto internazionale. La presenza di due stati membri della Comunità tra i membri permanenti del Consiglio di sicurezza deve permettere all'Europa, tramite essi, di esprimersi sulla scena internazionale.

Ma la Comunità per rispondere efficacemente a queste sfide, deve dotarsi dei mezzi indispensabili alla sua azione. Comunque per me è chiaro che questi obiettivi dell'unione economica e monetaria e dell'unione politica non saranno raggiunti che con una riforma fondamentale della nostra struttura istituzionale. Il Parlamento europeo ci sta lavorando.

### **Doppia legittimità**

E' una delle ragioni per cui è stato deciso di riunire il consiglio, la Commissione e il Parlamento nel quadro di una Conferenza interistituzionale preparatoria. Si tratta di una «prima» storica di dialogo interistituzionale che ha come scopo di discutere sul contenuto delle conferenze intergovernative e sulle modalità di partecipazione del Parlamento europeo ai loro lavori.

Ma non se ne farà niente senza una cooperazione tra i Parlamenti nazionali e il Parlamento europeo. E' per discutere insieme dell'avvenire dell'Europa che, in base a una autoconvocazione, hanno deciso una conferenza dei Parlamenti della Comunità, che si terrà a Roma.

Sarà una occasione storica per fare sentire la voce degli elettori prima delle grandi scadenze di fine anno. Questa conferenza sarà fondamentalmente politica; non sarà ne giuridica ne vincolante.

Ogni riforma istituzionale deve fondarsi sulla doppia legittimità democratica, quella del consiglio, che rappresenta gli Stati membri, e quella del Parlamento europeo, che rappresenta i popoli della Comunità.

Bisogna dunque stabilire un equilibrio migliore tra i due partners in modo da arrivare a un sistema di codecisione su tutta la legislazione comunitaria. Devo forse ricor-

dare che la logica federale vuole che sia il consiglio che, a termine, si trasformi in Camera degli Stati e non i Parlamenti nazionali, come alcuni lo pretendono.

### **Colmare il deficit democratico**

Non bisogna dimenticare che c'è urgenza di colmare il deficit democratico. In effetti, dall'entrata in vigore dell'Atto unico, alcune competenze tolte ai Parlamenti nazionali non sono state per questo trasferite al Parlamento europeo, ma al consiglio.

Quanto alla Commissione, deve diventare un esecutivo forte, sottoposto ad un vero potere di controllo del Parlamento europeo. La nostra assemblea deve poter avere il diritto di eleggere il presidente della Commissione e di approvare la nomina di commissari, e ciò completerebbe la facoltà che

abbiamo di censurarla. E' ugualmente nella logica delle cose che il Parlamento europeo sia in grado di ratificare ogni cambiamento o ogni nuovo trattato comunitario così come gli accordi esterni che passano per la Comunità.

Questa ripartizione dei ruoli effettuata, il consiglio europeo sarà consacrato nella sua funzione di impulso politico, essenziale in materia di politica estera e di sicurezza. Infine, la Corte di giustizia diventerà una vera corte costituzionale.

Solamente questo iter ci permetterà di ricevere l'adesione di tutti i nostri cittadini.

**Enrique Baron Crespo**  
Presidente del Parlamento europeo

(*Le Monde*)

## **FONDAZIONE EUROPEA DRAGAN**

FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE UNIVERSITA' «LA SAPIENZA»  
FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE DELLA L.U.I.S.S.

### **CORSO DI SCIENZE POLITICHE 1990-91**

#### **«L'EST EUROPEO VERSO LA DEMOCRAZIA»**

NOVEMBRE - **Giovedì 29 - ore 17** - Tavola rotonda - Glasnost e Perestrojca: un primo bilancio.

DICEMBRE - **Giovedì 13 - ore 17** - La transizione in Polonia.

GENNAIO - **Giovedì 10 - ore 17** - La transizione in Ungheria

**Giovedì 24 - ore 17** - La transizione in Cecoslovacchia.

FEBBRAIO - **Giovedì 7 - ore 17** - La transizione in Romania.

**Giovedì 21 - ore 17** - La transizione in Bulgaria.

MARZO - **Giovedì 7 - ore 17** - La transizione in Jugoslavia.

**Giovedì 21 - ore 18** - Il caso Albania.

APRILE - **Giovedì 11 - ore 18** Tavola rotonda - Un passo difficile: dall'economia di stato alle aperture verso il mercato (Lacci, laccioli e catene nell'economia dell'Europa dell'Est).

MAGGIO - **Giovedì 9 - ore 18** Tavola rotonda - Un altro passo difficile: la riconquista dei diritti dell'uomo.

Il Corso di storia sarà tenuto presso la Sede della Fondazione Europea Dragan - Foro Traiano, 1/A - 00187 Roma - Palazzo del Gallo di Roccagiovine - Tel. 678.09.48 - 679.77.85 - Fax 678.49.61.

# PARLAMENTO EUROPEO



## Importanti appuntamenti per la CEE

Un rapido bilancio della presidenza italiana e in vista degli importantissimi appuntamenti che attendono la CEE, è stato svolto dal ministro degli esteri Gianni De Michelis il quale ha ricordato l'eccezionalità di questo secondo semestre del 1990 ed ha contestato le critiche che da alcuni ambienti si sono levate nei confronti della Comunità, accusata di aver perso slancio. Infatti non bisogna dimenticare la realtà specifica della CEE che, in occasione della crisi del Golfo, ha dato esempio di grande coesione, certo non allo stesso livello degli USA, ma compiendo enormi progressi rispetto a pochi mesi orsono ed anticipando coi fatti già alcuni principi di cooperazione politica e di cittadinanza europea, che devono essere ancora formalmente approvati dai Dodici.

Tra gli appuntamenti di spicco De Michelis ha ricordato le due Conferenze intergovernative (13 dicembre), il Summit paneuropeo CSCE di Parigi (19-21 novembre) e il negoziato CEE con l'EFTA: tutto questo all'interno dell'Europa. Per l'esterno, invece, le due grandi questioni ancora aperte sono la crisi del Golfo ed il negoziato GATT, indicati dall'oratore come i nodi più difficili da sciogliere.

Il compito della Comunità, di fronte a tali scadenze, è di mantenere il massimo di coesione possibile sulla base delle regole esistenti.

Infine De Michelis ha anticipato i tre grandi temi che verranno posti all'ordine del giorno del Consiglio europeo straordinario che si terrà a Roma; le due Conferenze intergovernative; la questione dell'Est euro-

peo e, in particolare dell'URSS; la crisi del Golfo.

## L'intervento di Jacques Delors

Se la storia ha accelerato, anche la Comunità lo ha fatto ed il problema è che essa può diventare ora vittima del suo stesso successo.

Occorre quindi – ha esordito il Presidente dell'Esecutivo Jacques Delors – che la Comunità sia in grado di rispondere alle responsabilità mondiali che le incombono. 4 miliardi di uomini affamati stanno bussando alla porta di quel miliardo che vive in buone condizioni; la crisi del Golfo sta strangolando letteralmente l'Europa dell'Est con un aggravio di 12 miliardi di dollari annuali che essa non è in grado di reggere; il Medio Oriente è una polveriera, se solo si pensa che i paesi della zona dedicano il 40% delle loro entrate agli armamenti e solo il 25% allo sviluppo. Di fronte a tali responsabilità la Comunità non riesce a trovare un accordo sulla propria posizione nell'Uruguay-Round, mentre gli USA una proposta l'hanno fatta, pur essendo un bluff. Ma soprattutto è sul problema delle sedi delle istituzioni comunitarie che la Comunità potrebbe entrare in crisi, questione che – secondo Delors – deve essere risolta secondo l'Accordo del 1965 fra i Capi di Stato e di Governo, che stabilì le tre sedi di lavoro.

Il vero nodo però è quello «nazionale»: se si ritiene – come alcuni politici inglesi – che per risolvere i problemi mondiali ed europei la nazione è il livello migliore, allora si sopprimano Commissione e Parlamento europeo. Noi invece – ha proseguito Delors – vogliamo associare nazioni e unire popoli, e mettendoci d'accordo su tale base arri-

veremo a risolvere il problema della codecisione ed il diritto d'iniziativa. A quest'ultimo proposito, il presidente Delors ha dichiarato che se tale diritto verrà tolto alla Commissione essa diventerà un semplice esecutore delle volontà altrui.

Il Parlamento europeo è un'istituzione priva di poteri. Lo ha asserito Josep Verde i Aldea (SOC E), che ha tenuto a ricordare come gli ultimi passi in avanti fatti dalla Comunità siano stati causati da stimoli esterni e ciò senza una seria riflessione interna sulla sua essenza.

Meraviglia e preoccupazione per i discorsi di De Michelis e Delors sono state manifestate da Emilio Colombo (DC) il quale ha affermato che se l'Europa non ha ancora la forza degli USA per rispondere alle sfide internazionali la colpa è delle regole che la limitano. Anche il presidente dell'Esecutivo sembra voler retrocedere dalle posizioni prese solo alcuni mesi orsono e ripiegare su soluzioni minimaliste. Il problema per la Comunità è di assumere il ruolo che le compete nel contesto internazionale ed influenzare le scelte oggi lasciate agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica. Purtroppo manca il disegno e addirittura si creano equivoci sulla denominazione (Unione politica o Unione europea?). Colombo ha poi messo in guardia dal rischio di un compromesso a tutti i costi, che soddisfi tutti, ma che non permetterebbe all'Europa di acquisire la necessaria forza per condurre una sua politica efficace. Giusto sarebbe invece a questo punto avere un quadro preciso per quest'Unione europea, sulla base di quanto indicato congiuntamente dal Cancelliere tedesco Kohl e dal presidente francese Mitterand.

Tre sono le sfide principali che attendono la CEE nel prossimo futuro – secondo Gijs de Vries (LDR NL) – e cioè integrare la nuova grande Germania nella Comunità, stringere nuovi rapporti con i paesi EFTA e quelli europei centro-orientali, sviluppare una politica comune di sicurezza, che le consenta di svolgere un ruolo nuovo nel contesto mondiale. Purtroppo gli Stati membri sono ancora lontani dal trovare un accordo anche sugli strumenti, a cominciare dall'Unione economica e monetaria e anche all'interno delle stesse istituzioni comu-

nitarie i dissensi sono di rilievo.

Peter Price (DE GB) si è soffermato sul problema della sede dell'Assemblea, incitando il Consiglio a prendere in considerazione le posizioni adottate dal Parlamento europeo che ha chiesto di ridurre la dispersione fra i tre luoghi di lavoro.

L'Europa federale dei popoli e delle regioni si sta purtroppo allontanando – ha constatato Maria Adelaide Aglietta (VERDI) – e la presidenza italiana non riesce a realizzare le speranze che aveva fatto nascere nel campo federalista. Resta grave il baratro democratico tra le istituzioni e questo rischia di allontanare i popoli dall'ideale europeo.

Difficile dire oggi se la presidenza italiana partorirà alla fine del semestre un topolino o un leone – ha sostenuto Luigi Colajanni (PCI) – ma è necessario chiarire sin d'ora quanta Unione (economica, monetaria, politica) vogliamo. Certo l'ipotesi di una riforma che sbocchi in un Atto unico bis è da respingere, mentre bisognerà insistere per giungere ad un trattato per l'Unione, che getti le basi di una grande Europa della sicurezza, del disarmo e della cooperazione. Al Parlamento vanno riconosciuti adeguati poteri mentre la tendenza è quella di accrescere le competenze di tutte le istituzioni, ma in particolare quelle del Consiglio.

Troppa carne al fuoco – ha sostenuto François Musso (ADE F) citando il Golfo, la CSCE, il futuro istituzionale, l'agricoltura – rischia solo di creare confusione. Anche i problemi della sicurezza e della difesa dei Dodici non possono essere discussi e risolti in sede CSCE, ma necessitano invece di una chiara indicazione da parte del Consiglio. Bisogna evitare – ha concluso l'oratore – di costruire la Comunità a scapito delle nazioni.

I risultati delle Conferenze intergovernative devono venire sottoposti all'approvazione e agli eventuali emendamenti del Parlamento, per cui è ora di finirla con la Realpolitik, ha sostenuto Marco Pannella (PR) respingendo l'idea che le Conferenze intergovernative diano luogo ad eventuali Atti unici bis. Quello che si chiede a Consiglio e Commissione è di prendere in considerazione la Costituzione europea che l'Assemblea adotterà, tutto il resto è inutile.

Durante i recenti avvenimenti mondiali si è sentita l'Europa parlare con una voce unica anche se con certi limiti. Ciò però – ha dichiarato Luigi Vertemati (PSI) – non è sufficiente e si deve ancora accelerare, sia nel settore dell'Unione economica e monetaria, sia in quello dell'Unione politica, giungendo ad una Parlamento che conta e legifera, ad una Commissione che sia un vero governo e ad un Consiglio che sia una vera autorità che media.

Le dichiarazioni di De Michelis e di Delors confermano che quello che si vuole è un Atto unico bis e che si è scelta la linea dei piccoli passi. Lo ha dichiarato Rosy Bindi (DC) ricordando come a tali ipotesi il Parlamento abbia già risposto con la richiesta di un mandato costituente per l'Unione europea: non si accontenterà quindi di una semplice modifica dei Trattati che lasci la Comunità nel suo stato intergovernativo. Ciò, d'altronde, va nel senso auspicato dal popolo italiano con il referendum dell'anno scorso.

### **Accordi tra CEE e Romania**

Al termine del dibattito alcuni parlamentari hanno sollecitato Commissione e Consiglio a fornire chiarimenti sulla firma degli accordi, intervenuta nei giorni scorsi, tra la CEE e la Romania, deplorando che ciò fosse avvenuto contro la volontà del Parlamento che non ritiene soddisfacente il rispetto dei diritti dell'uomo che parte delle autorità di Bucarest.

Il presidente dell'Esecutivo, Jacques Delors, ha replicato spiegando che il Consiglio ha scelto il minore dei mali, giudicando così di poter esercitare pressioni sul governo rumeno, mentre il portavoce del Consiglio, Emilio Rubbi, ha specificato che la firma non comporta l'entrata in vigore dell'accordo per la quale si attenderà il parere dell'Assemblea e i risultati della missione dell'Esecutivo inviata in Romania.

### **Il documento approvato**

L'Assemblea ha infine adottato una risoluzione nella quale si appella al Consiglio

europeo perché assicuri la presenza della CEE sulla scena mondiale e al Consiglio dei ministri affinché adotti una decisione sugli scambi agricoli in vista della conclusione dell'Uruguay Round del Gatt.

Si ribadisce poi la necessità di rispettare le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU sul Medio Oriente, si condannano le uccisioni di libanesi da parte delle forze siriane dopo la resa di Aoun, si chiede piena sovranità per il Libano, si ribadisce che il ritiro delle truppe irachene dal Kuwait è condizione preliminare per risolvere la questione mediorientale (al proposito si chiede anche la convocazione di una Conferenza internazionale).

Il documento insiste poi sulla necessità di fornire aiuti alle democrazie emergenti dell'Europa centro-orientale, colpite dalla crisi del Golfo. Per la Romania si chiede maggiore controllo sul rispetto dei diritti dell'uomo, specie dei bambini, mentre per l'URSS si auspica un piano di aiuti economici per sostenere al massimo il processo di democratizzazione e di risanamento in corso.

L'Assemblea auspica inoltre che le prossime Conferenze intergovernative dotino la Comunità di competenze in materia di politica estera e di sicurezza.

### **Le implicazioni per la CEE dell'unificazione tedesca**

E' proseguito il dibattito al Parlamento europeo sulla riunificazione tedesca e le sue ripercussioni sullo sviluppo della CEE. L'ennesimo documento elaborato dalla commissione ad hoc istituita dall'Assemblea accoglie con favore l'avvenuta unificazione tedesca, formalizzata il 3 ottobre scorso, ed esprime la convinzione che essa, come più volte ribadito anche dalle autorità tedesche, costituisca un contributo al più vasto processo di unificazione europea. L'ingresso della ex DDR nella Comunità rappresenta solo un primo passo dell'apertura verso oriente ed ora si rende necessario un intenso programma di misure comunitarie per agevolare la ricostruzione delle economie europee centro-orientali.

# Da Bruxelles a Strasburgo

Rassegna dell'attività comunitaria

a cura di Manlio Contri

## DIMISSIONI NEL GOVERNO BRITANNICO

1° novembre – Londra – Il vice Primo Ministro sir Geoffrey Howe si è dimesso dal governo per profonde divergenze con la signora Thatcher sulla politica europeistica. Howe era stato Cancelliere dello Scacchiere e ministro degli esteri. La Thatcher ha accettato le dimissioni più con dolore che con rabbia dopo un colloquio con Howe. Le sue dimissioni sono un duro colpo per i conservatori e per il governo nel momento in cui crescono le prospettive per i laboristi.

**Divergenze  
sull'Europa**

## L'UNGHERIA NEL CONSIGLIO D'EUROPA

5 novembre – Roma – L'Ungheria è entrata a far parte del Consiglio d'Europa. L'annuncio è stato dato in occasione della riunione romana del Consiglio che si occupa di convenzioni culturali di difesa dell'ambiente e di diritti civili. Alla presenza del Presidente della Repubblica Cossiga e del Presidente del Consiglio Andreotti i partecipanti hanno celebrato il Quarantesimo anniversario della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. L'ingresso dell'Ungheria nel Consiglio d'Europa sarà presto seguito da quelli della Cecoslovacchia e della Polonia a conferma della scelta postcomunista del sistema democratico e dello stato di diritto da parte di tali paesi.

**Presto anche  
Cecoslovacchia  
e Polonia**

## GLI EUROPEI RIBADISCONO LA LORO POSIZIONE CONTRO L'IRAK

5 novembre – Roma – Il vertice straordinario dei ministri degli esteri della Cee ha ribadito che nessun governo comunitario accetterà di trattare con Bagdad, che il rilascio di tutti gli ostaggi è un diritto non negoziabile e che non saranno approvate o appoggiate missione esplorative e Bagdad che non si svolgano sotto l'egida dell'Onu.

## LA POLITICA EUROPEA DI MAGARETH THATCHER

7 novembre – Londra – In occasione del discorso della corona letto dalla Regina Elisabetta e che ha delineato il programma legislati-

vo per la prossima sessione parlamentare britannica il Primo Ministro signora Margareth Thatcher ha pronunciato un discorso atteso con interesse specialmente dopo le dimissioni del vice-premier Geoffrey Howe per profondo disaccordo sull'argomento dell'integrazione economica e politica europea. La Thatcher ha ribadito che intende impedire un indebolimento della sovranità nazionale pur impegnandosi a lavorare all'interno dell'Europa per rafforzare la Comunità. Il suo governo vuole contribuire costruttivamente alla discussione sull'unione economica e monetaria. Ha poi ripreso la proposta britannica di un «Ecuforte» moneta comune che può convivere accanto alle valute nazionali. Questa moneta potrà evolvere pian piano in moneta unica ma ci vorrà del tempo e spetterà ad un futuro Parlamento decidere se accettarla o meno. Il governo britannico vuole non una «fortezza Cee» ma una comunità prospera aperta a tutti i paesi d'Europa.

### GORBACIOV E KOHL FIRMANO UN TRATTATO VENTENNALE DI COOPERAZIONE E BUON VICINATO

9 novembre – Bonn – Il presidente sovietico Gorbaciov primo Capo di Stato in visita nella Germania riunificata ha firmato con il Cancelliere Kohl un trattato ventennale di cooperazione e buon vicinato. Prevede tra l'altro contatti al vertice almeno una volta l'anno, consultazioni immediate in caso di crisi, incontri semestrali dei ministri degli esteri, impegno reciproco a non fornire aiuti all'eventuale aggressore di uno dei due paesi. Il trattato prevede anche un programma di finanziamenti e crediti per quindici miliardi di marchi diretti per oltre la metà a permettere la realizzazione di case per i 360 mila soldati sovietici che entro i prossimi quattro anni lasceranno le province orientali tedesche. La cooperazione culturale contiene l'impegno di Mosca a garantire la tutela della folta comunità sovietica di lingua e tradizioni tedesche. I due stati rassicurano che il trattato non è diretto contro nessuno, è anzi il fondamento di un ordine di pace che riguarda tutti. E' il figlio sano e robusto dei mutamenti che hanno cambiato la faccia dell'Europa.

### NASCE LA BANCA CENTRALE EUROPEA (EUROFED)

13 novembre – Basilea – La Banca Centrale Europea è cosa fatta. I governatori della Cee, ai quali i ministri delle finanze dei Dodici avevano affidato in aprile il compito di redigere la bozza di statuto hanno completato il loro lavoro tecnico a tempo di record. Adesso spetta ai governi e ai parlamenti nazionali decidere tempi e modi di attuazione di questa istituzione che segna una tappa fondamentale nel progresso di integrazione economica e monetaria dell'Europa. L'istituzione si articolerà su due livelli alla base il sistema europeo delle banche centrali (che funzioneranno come delle specie di filiali) e al vertice la Banca centrale europea. Caratteristiche: 1) stabilità dei prezzi; 2) indipendenza dalla Cee e dai governi nazionali; 3) struttura federale secondo il modello della Bundesbank e della Federal Reserve americana; 4) suddivisione di compi-

**Prestiti  
per 15 miliardi  
di marchi**

**Una tappa  
fondamentale**

ti tra le banche centrali e nazionali e la Banca centrale europea alla quale verrà trasferito comunque il potere di decidere la politica monetaria comune sia come tassi sia come qualità; 5) democrazia interna assicurata dalle procedure di nomina dei governatori. Dal punto di vista organizzativo la struttura di vertice sarà composta da un consiglio formato dai dodici banchieri centrali dei singoli paesi con un presidente e un vice-presidente e un comitato esecutivo di sei membri. Quanto alla sede della nuova Eurofed è troppo presto per parlarne per quanto Francoforte venga data per vincente. Circa la valuta unica si dovrà avere la banca funzionante prima di decidere tra marco o Ecu.

#### FIRMATO IL TRATTATO TRA POLONIA E GERMANIA SULLA LINEA ODER NEISSE

14 novembre – Varsavia – Il ministro degli esteri tedesco Genscher e il suo collega polacco Skubiszewski hanno firmato il trattato che fissa i confini fra i due paesi al fiume Oder e al suo affluente Neisse. La nuova Germania rinuncia per sempre a pretese sui territori perduti ad est. E cinquantuno anni dopo Hitler la pace è infine completa fra i due paesi. Tocca adesso ai due Parlamenti ratificare il Trattato.

#### RIFORME IN ALBANIA

14 novembre – Tirana – In un discorso al Parlamento il Presidente Ramiz Alia ha annunciato una profonda revisione della costituzione con la quale saranno più chiaramente stabilite le competenze separate dello stato e del partito e sarà soppresso anche il primato comunista nella società. Saranno abrogati vari articoli della Costituzione tra cui quelli che vietano i crediti e gli investimenti stranieri e quello che configura come un reato le manifestazioni di carattere religioso. Secondo una nuova legge elettorale in preparazione, sarà ammorbidito il rigido schematismo della lista unica e accanto ai candidati del partito comunista potranno essere proposti candidati indipendenti non iscritti al partito. Comincia così l'opera di smantellamento della costituzione imposta nel 1976 da Enver Hoxa e sostenuta finora dai conservatori. L'Albania si preparerebbe a voltare le spalle al suo passato stalinista e all'isolamento internazionale. Già sono stati scambiati ambasciatori con l'Unione Sovietica e sarebbe imminente l'allacciamento di relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti.

#### GORBACIOV OTTIENE MAGGIORI POTERI

17 novembre – Mosca – Michail Gorbaciov ha ottenuto dal Soviet Supremo l'approvazione plebiscitaria di una riforma politica che rivoluziona la struttura del potere in Unione Sovietica. Dopo una giornata di dibattito molto acceso nel corso del quale ha dovuto reagire agli attacchi dei radicali con in testa Boris Eltsin, Gorbaciov ha ottenuto un ulteriore ampliamento dei suoi poteri spianando la strada a un governo presidenziale direttamente sottoposto al

**Pace completa  
fra i due  
Paesi**

**Meno  
partito**

**Libertà  
religiosa**

**Verso  
un Governo  
Presidenziale!**

leader del Cremlino. La carica di Primo ministro sarà eliminata risolvendo automaticamente il problema delle dimissioni di Ryzhkov. Inoltre sarà accresciuta l'importanza del Consiglio della Federazione in cui sono rappresentate tutte le Repubbliche dell'Unione.

#### TRATTATO DI COOPERAZIONE ITALIA URSS

18 novembre - Roma - Il Presidente sovietico Gorbaciov ha firmato a Roma un trattato con l'Italia di amicizia e cooperazione ventennale che trasforma in alleati due paesi finora schierati in blocchi contrapposti. Oltre al principio di non aggressione il Trattato prevede l'impegno a non fornire aiuto ai paesi che attacchino uno dei contraenti. In occasione della visita di Gorbaciov il governo italiano ha deciso di concedere un massiccio aiuto alla perestrojka. Si tratta di circa 7 mila miliardi di lire comprendente una linea di credito all'esportazione pari a mille miliardi per il 1990; un sostegno alla bilancia dei pagamenti a 2.200 miliardi e mille miliardi l'anno tra il '91 e il '94 come copertura alle esportazioni. Gorbaciov si è anche recato in Vaticano dove ha avuto un colloquio di 40 minuti con Giovanni Paolo II. Temi, la crisi del Golfo e l'incoraggiante futuro della Chiesa Cattolica in Urss. Resta ancora in sospeso la data della visita di Papa Voityla in Unione Sovietica che non dovrebbe avvenire prima del 1992. Gorbaciov ha concluso la sua visita a Roma recandosi al Quirinale dove gli è stato consegnato il Premio Fiuggi di 500 milioni di lire che il leader del Cremlino ha destinato ai bambini poveri del suo paese.

**La visita  
di Gorbaciov  
in Vaticano**

#### FIRMATO A PARIGI IL TRATTATO SUL DISARMO E LA CARTA DELL'AMICIZIA

19 novembre - Parigi - I sedici Paesi della Nato e i sei del Patto di Varsavia hanno firmato un trattato sulla riduzione degli armamenti convenzionali e hanno approvato la Carta dell'amicizia una dichiarazione comune dove affermano di non essere più avversari. L'argomento è trattato più ampiamente in altra parte del Bulletin Européen.

#### MARGARETH THATCHER SI DIMETTE DA PRIMO MINISTRO DI GRAN BRETAGNA

22 novembre - Londra - Margareth Thatcher dopo undici anni e mezzo di governo ha annunciato la sua intenzione di dimettersi da primo ministro non appena sarà eletto il nuovo leader conservatore e futuro capo del governo. E' una conseguenza del voto del 20 novembre al gruppo conservatore quando la Thatcher ha ottenuto la maggioranza assoluta più 52 voti senza però raggiungere i 56 voti in più che secondo il regolamento del gruppo avrebbe dovuto conseguire. Quindi 4 voti in meno dello stabilito. 204 voti sono andati alla Thatcher, 152 a Heseltine e 16 le astensioni, questo il risultato della votazione che ha convinto la signora a dimettersi. L'argomento è trattato in altra parte del Bulletin Européen.

**Tramonto  
dopo 11 anni  
di potere**

## CARTA DELL'AMICIZIA TRA CEE E USA

**Importante  
riconoscimento  
della Cee**

23 novembre – Roma – Sottoscritta in occasione del vertice di Parigi è stata pubblicata a Roma e a Washington la «dichiarazione di solidarietà transatlantica» un documento che fissa le relazioni fra Stati Uniti e Comunità europea. La carta prevede consultazioni semestrali tra il Presidente di turno della Cee e quello degli Stati Uniti, oltre che tra i ministri degli Esteri della Cee e il Segretario di Stato Usa. Inoltre su argomenti particolari saranno possibili consultazioni apposite tra il Segretario di Stato Usa e il ministro degli esteri del paese europeo che in quel momento avrà la presidenza semestrale. Ha commentato il portavoce della Farnesina «gli Stati Uniti riconoscono che la Comunità è un interlocutore non soltanto nelle questioni economiche ma anche in quelle politiche. Alla Cee viene riconosciuta una influenza internazionale che è per i Dodici un nuovo passo avanti sulla via dell'Unione politica».

## RIUNITI A ROMA GLI STATI GENERALI DELL'EUROPA

27 novembre – Roma – A Montecitorio nella sede della Camera italiana 173 parlamentari dei dodici stati della comunità e 85 deputati europei designati dalle rispettive assemblee deliberano insieme per tre giorni. Sono i rappresentanti di 340 milioni di europei. Nella seduta inaugurale hanno parlato il Presidente della Repubblica Cossiga, il Presidente del parlamento europeo Baron Crespo, il presidente del Senato italiano Spadolini e della Camera Nilde Iotti. Questa Conferenza dei Parlamenti si riunisce appena prima dell'apertura delle conferenze intergovernative che devono sviluppare l'Unione economica e monetaria e l'Unione politica europea. Le due conferenze saranno in tal modo informate – come ha detto il Presidente del Consiglio italiano Andreotti – dell'espressione della volontà popolare che risiede nei Parlamenti degli Stati e nel Parlamento europeo.

## JOHN MAJOR NUOVO PRIMO MINISTRO DI GRAN BRETAGNA

27 novembre – Londra – John Major è il nuovo primo ministro britannico che succede a Margaret Thatcher. La sua designazione non è stata esente da colpi di scena nella votazione al gruppo conservatore. Per vincere Major aveva bisogno dei 187 voti dei 372 parlamentari conservatori. Ne ha avuti invece 185 contro i 131 andati a Michael Heseltine e 56 a Douglas Hurd i suoi due avversari. Si sarebbe perciò dovuti ricorrere a un ballottaggio. Ma sia Heseltine, sia Hurd hanno riconosciuto la vittoria di Major e hanno annunciato che avrebbero votato per lui. Dopo qualche minuto il Presidente del seggio elettorale ha proclamato la vittoria di John Major. Quarantasette anni Major è il più giovane capo del governo britannico del secolo. Douglas Hurd rimarrà ministro degli esteri. Heseltine diventerà ministro dell'ambiente. Alla difesa andrà Tom King, al Tesoro Norman Lamont, agli Interni Kenneth Baker che lascia la presidenza del partito. Nel suo discorso inaugurale Major ha dedicato gran parte dello spazio ai problemi internazionali e all'Europa. Ha affermato che la piena apertura e il successo del mercato unico europeo permetteranno alla Gran Bretagna di ricoprire un ruolo di primo piano negli affari del vecchio continente.

**Più peso  
all'Europa**

# FONDAZIONE EUROPEA DRAGAN

ASSOCIAZIONE GEO-ARCHEOLOGICA ITALIANA  
ASSOCIAZIONE «INCONTRO CON L'ARCHEOLOGIA»

## CORSO DI STORIA EUROPEA

Anno Accademico 1990-91

2° CICLO

### L'EUROPA E L'ORIENTE

#### DICEMBRE

**Martedì 11 - ore 17** - L'Europa e l'Oriente (Scienza archeologica e rapporti diplomatici) -  
Prolusione: Prof. Claudio Saporetti, Università di Pisa.

**Martedì 18 - ore 17** - Dai pellegrinaggi in Terrasanta alle crociate - Relatore: Prof. Giulia  
Barone, Università «La Sapienza».

#### GENNAIO

**Martedì 8 - ore 17** - La via dell'ambra e delle spezie - Relatore: Prof. Onorato Bucci, Università  
di Siena, Pontificia Università Lateranense.

**Martedì 15 - ore 17** - La via della seta (Marco Polo) - Relatore: Prof. Anna Unali, Università «La  
Sapienza».

**Martedì 22 - ore 17** - La fortuna di Venezia in Oriente - Relatore: Prof. Stefano Gasparri,  
Università di Venezia.

**Martedì 29 - ore 17** - Le repubbliche marinare italiane e l'Asia - Relatore: Prof. Marco Tanghero-  
ni, Università di Pisa.

#### FEBBRAIO

**Martedì 5 - ore 17** - I missionari in Asia - Relatore: Rev. Prof. Lopez Gay, Pontificia Università  
Gregoriana - Roma.

**Martedì 12 - ore 17** L'Europa e l'Oriente (Conclusione del Ciclo) - Relatore: Prof. Onorato  
Bucci, Università di Siena, Pontificia Università Lateranense.

Il Corso di storia sarà tenuto presso la Sede della Fondazione Europea Dragan - Foro Traiano,  
1/A - 00187 Roma - Palazzo del Gallo di Roccagiovine - Tel. 678.09.48 - 679.77.85 - Fax 678.49.61.

MOSCOU - 9 Octobre 1944

*Churchill  
cède à l'Union soviétique  
l'Europe de l'Est*

YALTA - 1945

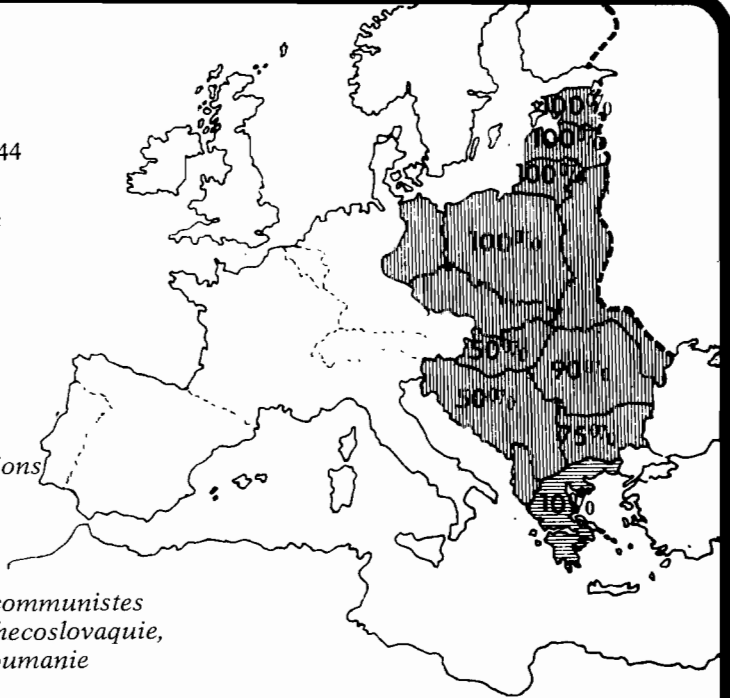
*Confirmation du  
partage de l'Europe  
en zones d'influences*

HELSINKI - 1975

*La conférence de 35 nations  
réconnait le statu quo  
créé à Yalta*

EST EUROPE - 1989

*S'écroulent les régimes communistes  
en Pologne, Hongrie, Tchécoslovaquie,  
Allemagne de l'Est et Roumanie*



«Nous nous refusons d'admettre qu'il puisse exister des européens de catégorie A et d'autres de catégorie B».

*Bulletin Européen*

## SOMMARIO

<i>Manlio Contri: La crisi del «Golfo»</i>	1
<i>Danilo Rossi: La Conferenza di Parigi</i>	4
<i>Torquato Avversi: La fine del «thatcherismo»</i>	6
<i>Enrique Baron Cresopo: L'Europa a una sola voce</i>	8
Parlamento Europeo	11
<i>Manlio Contri: Da Bruxelles a Strasburgo</i>	14



1990

Associato all'U.S.P.I.

*Bulletin Européen*

Rivista mensile - Spedizione in abbonamento postale gruppo terzo (70%)  
Edizioni Nagard S.r.l. - Foro Traiano 1/A, Roma - Telefoni (06) 679.77.85/678.09.48  
Direttore responsabile: Sabino d'Acunto - Direttore: Roberto Cestelli  
Registrazione Tribunale Roma n. 16966 del 15-10-1977  
(già n. 1861 del 15-2-1951) - Finito di stampare il 22 dicembre 1990  
presso la Tipolitografia Ed. Sallustiana - Roma - Piazza Grazioli, 6 - Tel. 679.51.73